# ANNOTATORE FRIULANO

**Esce ogni Giovedì.**

Costa: per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

## CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza, s'intendono rinnovate.

**Anno VI. — N. 30.** UDINE **29 Luglio 1858.**

## RIVISTA SETTIMANALE

L' affare di Gedda, colle appendici di Candia, della Bosnia e della Siria, fu soggetto di discorsi dei giornali in tutta la settimana. Quale soddisfazione vorranno la Francia e l' Inghilterra, trattandosi di paesi e di gente, dove non è rispettato se non il più forte? Così chiedevasi da molti. Ed era da una parte il timore, che di qui ne dovesse venire un nuovo colpo all'Impero Ottomano, alla sua integrità, alla sua indipendenza; dall' altra, che la Porta si trovasse inetta a dare soddisfazione alle Nazioni, che avendo veduti massacrati i loro rappresentanti, la doveano solenne a sè ed al mondo. Si ricordò come Mehemet Aly pascià d' Egitto era stato il solo a domare i Vekabiti e gli altri Arabi della penisola, su cui la Porta ha un dominio più apparente che reale; e che abbassata dall' Europa la potenza del vassallo di Mamud, non s' era con ciò di nulla rafforzato colà il dominio turco. Si osservò, che fra Turchi ed Arabi non c' è buon sangue; e che questi ultimi non sono molto edificati sull' ortodossia dei primi; ch' essi avversano persino gli Arabi dell' Algeria sudditi alla Francia, quando vanno peregrinanti alla tomba del profeta sotto il protettorato de' rappresentanti francesi: per cui potrebbe accadere, che si dovesse farsi giustizia da sè coll' attuale recrudescenza dell' islamismo contro agl' infedeli. S' intese, che compromessa l' autorità degli Europei nel mar Rosso, non sarebbe possibile di pensarci colà più ad alcun genere di commercio. Era stato detto sulle prime, che d'accordo le due Potenze occidentali sarebbero intervenute. La Francia dovea mandarvi un legno da guerra, che però non avrebbe fatto il giro del Capo in meno di tre mesi, a chiedere una tarda giustizia, mentre l' Inghilterra dicevasi spedisse nel mar Rosso alcuni vascelli dal mare Indiano. La Sublime Porta vedea il pericolo d' una occupazione, la quale avrebbe assai poco contribuito a rassodare l' Impero Ottomano: per cui essa si affrettò ad offrire compensi, che dicesi potranno raggiungere la somma di 300,000 franchi, ed a spedire 2000 uomini. Il governo inglese, il quale temeva d'imbarcarsi in un intervento colla Francia, la quale lasciando a lei la cura principale nel mar Rosso, tanto da distrarre le forze inglesi dalle Indie, e giungendo col suo legno da guerra a cogliere i frutti, avrebbe trovato un buon pretesto per operare alla sua volta od a Candia, o sulle coste della Siria e dell' Albania; il governo inglese dichiarò, dietro interpellazioni ch' e' si fece fare nelle due Camere, che lascierebbe agire interamente alla Porta, senza entrarci per nulla. Intesero in Francia il destro modo, con cui si volle antivenire un intervento francese, rinunciando al proprio, almeno per il momento; e non si seppe dissimulare, neppure nell' aspettazione delle prossime feste di Cherburgo e coll' aura pacifica che spira, che l' Inghilterra schivava così di vedere la sua rivale nel mar Rosso. Per quante carezze si facciano i due vicini, le gelosie ed i sospetti reciproci non cessano. Tutto questo può un giorno o l' altro degenerare in una bile repressa, e produrre tutte le sue conseguenze.

Ora che cosa accadrà a Gedda? Il commissario della Porta vi va col diritto assoluto d' investigare e di punire; e se avrà la forza sufficiente, lo farà. Se, all' uso dell' Oriente, dove il principio della pena del taglione è tuttavia nelle menti del Popolo la vera retribuzione, il sangue domanderà sangue, quante saranno le teste che cadranno? Quanto maggiore sarà il numero di queste, tanto più feroci ripulluleranno gli odii degli Arabi, che si tennero per molto tempo in una quasi indipendenza dai Turchi lontani; e col principio, che la vendetta è giustizia e dovere, procureranno di rifarsi sui loro dominatori. Se questi avranno occupazione nella Bosnia, in cui l' insurrezione può venire compressa non estinta, in Candia, dove gli odii reciproci fra Greci e Turchi scoppiano in lotte sanguinose, nella Siria, dove l' autorità della Porta è messa in grave pericolo; come potranno fiaccare il collo agli indomiti figli del deserto? Se la Porta non lo potesse, si ricorrerebbe al pascià d' Egitto, della cui potenza si è gelosi? Se il fanatismo musulmano si ridestasse in Asia e trovasse un' eco in Europa e le popolazioni dell' Impero Ottomano insorgessero, come hanno cominciato a fare, le une contro le altre, come sarebbe possibile che alla Porta si lasciasse fare da sè? Ed ecco, che un foglio prussiano si lasciava andare testè a supporre perfino che le grandi Potenze protettrici del Turco potrebbero accordarsi di occupare chi l' una, chi l' altra parte dell' Impero integro ed indipendente; appunto per proteggere l' indipendenza ed integrità, con un sistema simile all' occupazione dello Stato Romano, che dura da dieci anni e che non ha alcuna apparenza di voler presto finire. Ma in tal caso, dice un foglio di Vienna, potrebbe scaturirne una guerra europea. Osservazione giusta: chè un conflitto potrebbe certamente insorgere laddove c' è contrasto d' interessi, com' è sorto già una volta. Il duello in campo chiuso della Crimea non sarebbe in tal caso un finale ma un preludio: e di ciò non sarebbe punto da meravigliarsi, considerando che l'Impero Ottomano è gravido di avvenimenti e di quistioni, che insorgono da sè, come le nuove vite dai corpi disfatti; se Nicolò fu profeta.

La posizione relativa delle varie Potenze va sempre più alterandosi; per cui nessuno può guarentire il domani. Si cantò trionfo, quando cadde il governo parlamentare in Francia: ma non le Camere di Luigi Filippo, nè l' Assemblea francese, nè i Comuni inglesi produssero la crisi orientale, bensì Nicolò, il più assoluto principe dell' Europa; ed ora si teme più per la pace dalla politica personale di Napoleone III, che non da quella che in altri tempi avrebbe potuto uscire dalla rappresentanza nazionale. Notava qualche foglio tedesco, che la difficile condizione in cui ora si trova l' Inghilterra, gl' insegna di usare molta condiscendenza verso il suo vicino; per cui, se avea abbandonata la causa dell' unione dei Principati Danubiani, per tema che la Francia estendesse colà la propria influenza e preparasse la dissoluzione dell' Impero Ottomano, col fondare un' altra, e più potente, Grecia sul Danubio, ora concede l'una dopo l' altra cose, che equivalgono in parte al-

[illegible]ione. Da che dipende ciò? Dal trovarsi l' Inghilterra [illegible]zata nelle Indie, e dal non vedervi chiaro in Europa. Nelle Indie le forze inglesi vanno smagliandosi come la neve al sole: chè di vittoria in vittoria il poco numeroso, e sia pure eroico esercito, si va decimando ogni giorno, senza ricevere nuovi e sufficienti ajuti. I luoghi forti sono in mano degli Europei: ma ch' e' li abbandonino per un momento, ed ecco tornarvi le bande degl' insorti. Rose riprese Gwalior ricaduto in mano degl' insorti; ma per far ciò deve abbandonare in loro mano qualche altro punto. È un giuoco, nel quale lo svantaggio è dalla parte dei pochi. La stampa delle Indie comincia a parlar chiaro; e senza un nuovo e possente sforzo da parte dell' Inghilterra non vede possibile un prossimo termine della lotta. I giornali inglesi procurano di rinfrancare gli animi; ma dal loro linguaggio apparisce, che non sono senza qualche pensiero circa alle sorti di que' possedimenti. Lord Stanley dichiarò nel Parlamento, che nel primo semestre di quest' anno si spedirono nelle Indie 17,000 uomini; e lasciò intendere, che si prepara per la buona stagione un supremo sforzo. Ciò sarà ai danarosi isolani meno che ad altri difficile; ma non cessa, che il prolungamento della lotta indiana non inceppi i suoi movimenti e non la costringa a barcheggiare in tutte le quistioni pendenti.

Fa un singolare effetto il vedere, che mentre Francia ed Inghilterra si trovano in un palese antagonismo quasi dovunque, si preparino i due regnanti all' abbracciamento di Cherburg, ed alle coste della Cina combattano le loro flotte assieme i difensori del Celeste Impero. Gli alleati, cercando qualcheduno con cui trattare, dopo preso il forte Pei-ho, difeso da molti cannoni, si spingono coi navigli lungo il fiume, quasi volessero arrischiarsi ad una visita a Pekino. Se gl' inviati dell' imperatore non vengono con tutto questo, e se i Cinesi non si stancano di lasciarsi battere, che ne avverrà? Non potrebbe accadere, che in un paese sì vasto, dove un' insurrezione può durare per molti anni, senza che l' imperatore se ne sgomenti, anche l' occupazione di qualche città per parte dei barbari europei venga dissimulata? Gli alleati si trovano da qualche mese a Canton, dove devono ogni qual tratto difendersi dalle insidie, che loro si tendono, e respingere anche degli attacchi; e non potrebbero trovarsi al caso di occupare qualche altro punto collo stesso risultato? E se navigando, con legni fatti per il mare, un fiume fra due sponde nemiche, incogliesse loro qualche brutto accidente e toccassero una triste fine, come si provvederebbe alle vendette? Suppongasi, che nel frattempo le cose di Gedda, quelle delle Indie peggiorino; che la Russia proceda nelle sue conquiste sull' Amur, a cui da qualche tempo presta somma attenzione, quali nuovi imbarazzi non sorgeranno per l' Inghilterra? Che il sistema dominante a Parigi che temporeggia in tutto, lusingando ora questo, ora quello, accennando successivamente a più punti, come un abile schermitore, non pensi forse ad accrescere gl' imbarazzi della Potenza rivale, per poscia far valere, quando le circostanze si presentino favorevoli, l' uno, o l' altro de' suoi disegni? Le sono previsioni del possibile, cui i politici non credono di poter perdere di vista.

Il Parlamento inglese è prossimo a chiudersi, e pare che tutti considerino la posizione abbastanza grave, per non suscitare imbarazzi estemporanei al ministero Derby. Taluno vorrebbe solo che la riconvocazione si facesse prima del solito. Bulwer ebbe udienza a Costantinopoli dal sultano risanato, e parlogli dell' interesse che l' Inghilterra prende alla conservazione dell' Impero Turco, di cui fanno prova le tombe degl' Inglesi a Scutari, e dell' ajuto ch' essa vuol darle a conservarsi ed a rinnovarsi colle riforme. È questo il pensiero di lord Redcliffe. Le conferenze di Parigi pretendono che siano procedute da ultimo molto innanzi. Gli ospodari saranno nominati dalla Porta sopra una lista fatta dalle rispettive Assemblee dei due Principati. Gli elettori di queste e gli eleggibili dovranno avere un censo, ed a quanto sembra elevato. Taluno crede, che per le giornate di Cherburgo si voglia essere tanto innanzi nelle trattative da potervi alludere in qualche modo. L' imperatore Napoleone, mentre Canrobert inaugura gli esercizii nel campo di Châlons, trovasi a Plombières, dove ricevette la visita anche di Cavour, dopo che questi aveva visitato la Svizzera, esaminando anche l' affare della congiunzione delle strade ferrate. Per questo viaggio si fecero, al solito, molte congetture. Il nuovo slancio preso dalla Francia negli affari coloniali fa sì che un giornale americano le suggerisca di appropriarsi la sua antica colonia d' Haiti, mettendo fine all' impero di S. M. negra Soulouque; e lasciando, che bene s' intende, agli Stati-Uniti libere le mani per la conquista di Cuba. Sentono forse che l' Inghilterra non si troverebbe al caso d' impedire, o la Spagna costretta a subire questa perdita? Gli Stati-Uniti, colla vendita di terre nella California, cercano d' ingrandirsi anche sul Pacifico, dove forse vedono imminente qualche eredità messicana e dove nell' Oregon e nell' isola Vancouver l' amore dell' oro chiamerà nuova gente. Gl' Inglesi vedono che non si può più abbandonare il loro territorio da quella parte al monopolio della compagnia della Baja d' Hudson, non d' altro curante che del suo commercio di pelliccerie, e perciò pensano a colonizzare quei paesi, come apparisce dalla risposta data dal Disraeli a Roebuck. Mentre non sarebbe impossibile, che la parte continentale dei possedimenti indiani dovesse un giorno essere abbandonata, e mentre Stati-Uniti e Russia si estendono ogni dì, l' Inghilterra, a cui una continua espansione al di fuori è condizione di vita, pensa anche al meno prossimo avvenire ed a seminare i suoi figli sopra un nuovo terreno, sapendo di poter ricavare più vantaggio da un Popolo affine, ma indipendente come l' americano, e da colonie quasi del tutto indipendenti, come il Canadà, le Indie Occidentali, l' Australia, che non dai sudditi delle Indie Orientali. Meglio alleati, interessati a mantenere la potenza dell' Inghilterra, che non sudditi desiderosi di infrangerla. Il lavoro, la produzione ed il commercio rendono naturalmente tributarii e giovevoli l' uno all' altro i Popoli, che la soggezione fa nemici ostinati e pericolosi. Il mondo antico si reggeva col principio della conquista, e chi si regge con essa è d' altri tempi. Il mondo moderno conquista coll' industria, colla civiltà prevalenti. Le conquiste si fanno e si vogliono mantenere anche oggidì; ma per il fatto diventano sempre più difficili a mantenersi, quando un Popolo da un altro altri vantaggi che gl' indiretti richiede.

Il disastro delle Indie fu una severa lezione anche per l' Inghilterra; dove si trovarono moltissimi ch' ebbero il coraggio di dire, che mala via s' avea finora tenuta, ed i più applaudirono a tale confessione promettitrice di sorti migliori anche alle Indie, se sarà possibile conservarle. Un nuovo ordine si vuole stabilire; e governare gl' Indiani per loro, non per il vantaggio di alcuni mercanti inglesi. L' Inghilterra guadagnerà abbastanza dal suo commercio e dall' occupare molti de' suoi figli. Tali disposizioni non impedivano però il lord alto commissionario delle Isole Jonie di garrire i Corfiotti, che non usarono tutte le cortesie che si usano ad amici, a que' Turchi, i quali vanno ad insanguinare le loro scimitarre nelle carni degli Slavi Bosniaci. Gl' Inglesi vantano ai Jonii i profitti ch' e' ricavano dalle proprie relazioni coi loro nordici protettori; ma i Jonii, ad onta che i più civili sieno educati all' italiana, non dimenticano di essere Greci, e che i loro amici sono appunto gli Eleni, cioè i più cordiali nemici dei Turchi. Le simpatie non si comandano; ed il lord alto commissionario avrebbe potuto mostrarsi amico ai Turchi per conto del suo governo, risparmiando la lezione a' suoi protetti, che per averla ricevuta tacendo non avranno amato meglio i seguaci di Maometto. Questi pubblici favori per i musulmani, sono appunto quelli che fanno riacquistare alla Russia la sua influenza sulle popolazioni cristiane, che per istinto guardano a' nemici dei loro nemici: e quai nemici guarderanno i Turchi quelle popolazioni, semprecchè la

vantata uguaglianza civile, credo di tutti gli Europei, continuerà ad essere una promessa non mantenuta. Tanti dicono, che non bisogna disturbare la Porta nelle sue buone intenzioni e lasciarle tempo di applicare l' *Hatti-humajum*, onde non renderle impossibile di farlo. Ma si tratterebbe appunto di ajutare queste sue eccellenti intenzioni, perchè non continuino degli anni ancora a rimanere sterili, disturbando l' Europa. Quando si ha un vero proponimento di volerlo, non c'è bisogno di tanto per applicare questo principio. Tutti avranno la stessa libertà di culto, tutti pagheranno al pubblico erario e sosterranno i pesi dell'amministrazione nella stessa misura, tutti saranno uguali dinanzi alla legge e la legge sarà posta nel luogo dell'arbitrio. Alcuni dicono, che con tali innovazioni, ottime per tutti gli altri, sarebbe difficile governare l' Impero Ottomano. Si provi, giacchè si è certi che i modi contrarii poco o affatto nulla giovano: di peggio non ne accadrà. La giustizia e l' equità sono frutti buoni per tutte le stagioni, e sarebbe un peccato non gustarli come Iddio c' insegna, per tema di prenderne una satolla troppo grande e di disgustare quelli che non amano tai frutti. Non val meglio la benedizione di milioni che l' odio di centinaja? Se poi non si crede di poter agire in conformità di ciò che si trova giusto e buono per sè, si rinunci almeno alla vana opinione di voler persuadere chi non è bambino ed ha gli occhi aperti, che si conserva l'ingiusto per amore della giustizia, della pace del mondo e del Sommo Giusto. Ma gli uomini, soggiungono, sono imperfetti, e non sempre possono ottenere il bene che vorrebbero. Imperfetti accordiamo; ma non si faccia dell' imperfezione una virtù e non si difenda il male, perchè si ha la coscienza di essere troppo fiacchi ed inetti per raggiungere il bene.

La Russia notano, che si estende sempre più nell'Asia, e che, interrotta nelle sue idee d' ingrandimento sulle spiaggie del mar Nero, dove le sue forze navali, che pendevano su Costantinopoli come falco pronto a ghermire la timida preda, va facendosi una flotta sul Caspio ed una sul mar Bianco, la quale deve appunto dominare i mari orientali, mentre quella di Cronstadt si pretende voglia svernare quest'anno nel Mediterraneo. Dove? Con quale scopo? Le basta forse di nutrire i sospetti dell'Inghilterra; sicchè questa, obbligata a guardare la casa dai vicini, si trovi impedita ne' suoi movimenti al di fuori? Andrà la flotta a vedere dove accaddero i fatti di Navarino e di Cismè? Andrà a salutare i Montenegrini, i Jonii, i Candiotti, i Macedoni, destando in essi idee, che poscia saranno sempre più speranzosi ed impazienti d'avverare? Certo la comparsa di una tale flotta nelle nostre acque andrebbe accompagnata da molti sospetti. La riforma della servitù non procede senza molte difficoltà, ma procede come cosa necessaria. Nell'Estonia ed in qualche altra provincia ci furono sollevazioni di contadini; in qualche luogo i nobili si mostrano restii all'innovazione: ma oramai in quasi quaranta governi è stata decisa. In qualche luogo si pensa a tramutare i possessi in beni enfiteotici; ed è forse la più facile transazione.

Si crede, che il re di Prussia sia per affidare definitivamente la reggenza al fratello. Almeno molti credono che non possa più oltre protrarsi l' attuale stato di cose. Si preparano ora le nuove elezioni e nell' amministrazione si vanno facendo mutamenti che preludono alla reggenza stabile. La Dieta germanica riprese a trattare la quistione danese, avendo la Danimarca lasciato presentire, che potrebbe sospendere la Costituzione generale dei paesi retti dal duca e re. Singolare condizione di que' Ducati! Potrebbe accadere che il re di Danimarca, togliendo a' renitenti Tedeschi la Costituzione liberale e conservandola ai Danesi, imperasse assolutamente su quelli, giacchè la Dieta impose la riforma di molte Costituzioni, ma non comandò mai di abolire il reggime assoluto. Quei Ducati pajono esistere a questo mondo per dimostrare le contraddizioni dei diplomatici e per far vedere che in politica non ci sono quistioni di principii, come credono i semplici.

Leggiamo ne' giornali di Vienna, che l' i. r. amministrazione dello Stato ha deciso di fondare una colonia agricola a Pecska in Ungheria, sopra 3600 jugeri di terreno. Sarà diviso il terreno in 60 poderi più grandi ed in 90 più piccoli, di 33 jugeri i primi, di 15 i secondi. Altri 50 jugeri saranno destinati per casa ed orto ad artieri, 4 per campo del Comune, 125 per iscopi pubblici, come chiesa, scuola ecc., 90 per piazze e strade. Il prezzo di vendita dei poderi maggiori sarà di 4000, dei minori poderi di 2000 fiorini, pagabili un quarto all' atto della compera, il resto in dieci anni. La parte tedesca della monarchia tende ad espandersi lungo il Danubio in paesi che promettono un brillante avvenire economico, stante la fertilità delle terre non sfruttate, le quali daranno rilevanti guadagni.

Le tabelle di corrispondenza delle tasse colla valuta nuova portano, fra gli altri, un aumento di oltre il 14 p.0/0 sulle tasse di bollo dei giornali, dovendosi corrispondere due dei soldi nuovi, invece di un carantano. Così la tassa delle inserzioni è portata a 30 soldi nuovi. Nuova difficoltà per la stampa non privilegiata, e soprattutto per la provinciale che sarà sopraffatta sempre più da quella delle capitali.

Le *Gazzette ufficiali* portano un Sovrano Rescritto, riguardante il Lombardo-Veneto, che crediamo dover riferire per intero, anzichè darne l' estratto.

**Caro signor fratello**
**Arciduca Ferdinando Massimiliano.**

*Col Mio motuproprio del* 28 *febbraio* 1857, *Le ho ingiunto « di riconoscere i bisogni del paese in tutto ciò, « che ne concerne lo sviluppo intellettuale e materiale, e « prendere a tempo e validamente l' iniziativa rispetto ai « provvedimenti ed alle istituzioni atte a soddisfarvi. » In conseguenza alle proposte da Lei fattemi per adempiere scrupolosamente questo suo dovere, ho risoluto quanto segue:*

*Poichè occorsero richiami sopra la misura dell' imposta prediale, prescritta al Regno Lombardo-Veneto, in confronto a quella esistente nei Dominii tedeschi e slavi, ordino venga istituita una Commissione speciale, la quale fondatamente e coscienziosamente esamini, se, conforme al motuproprio del* 23 *dicembre* 1817, *siasi stabilita una giusta proporzione tra il Regno Lombardo-Veneto e i detti Dominii nella determinazione dell' imposta prediale, avuto riguardo alla differenza del catasto stabile vegliante per l'uno e per gli altri. Questa Commissione speciale, della quale il Luogotenente di Lombardia, barone di Burger, assumerà la presidenza, si comporrà di tre deputati a scegliersi da ognuna delle due Congregazioni centrali fra i suoi proprii membri, e di altri, che verranno scelti dal Mio ministro delle finanze. Sarà essa autorizzata a giovarsi, per l' accurata esecuzione del suo mandato, dell' opera de' periti giurati addetti alla Giunta del censimento, e dove occorra, ad invocare da Lei il permesso di far eseguire nuove stime di esperimento. I risultamenti delle indagini praticate, e le relative proposte verranno assoggettate alla Mia decisione.*

*Il privilegio fiscale, che in forza delle leggi* 17 *luglio* 1805 *e* 17 *aprile* 1806, *si estende ad ogni sorta di crediti erariali, in avvenire dovrà essere ristretto ai crediti erariali di diritto pubblico, e viene esso abolito in generale per ciò che concerne crediti dello Stato di diritto privato. Una legge, da promulgarsi in breve, determinerà il modo d' esecuzione di questo Mio sovrano volere.*

*Avuto riguardo ai peculiari interessi delle belle arti in Italia, approvo che le Accademie di Milano e Venezia siano convertite in Sezioni degl' Istituti di scienze, lettere ed arti, ivi eretti. L' ordinamento di queste nuove Sezioni degl' Istituti, da sottoporsi alla Mia sovrana decisione, dovrà collegarsi all'organismo di entrambi quegl'Istituti. Avranno quindi un presidente, un numero conveniente di membri effettivi,*

*per metà stipendiati, e per l' altra metà senza stipendio, ed inoltre membri onorarii e socii d'arte. Sarà in generale debito di queste Sezioni, siccome autorità nel campo delle belle arti, di usare i loro lumi affine di porgere all' esercizio delle arti belle e ai giudizii relativi un indirizzo che valga a far rivivere le antiche glorie dell' Italia nel fatto delle arti; e ciascuna stenderà specialmente i programmi per i concorsi ai premii accordati da Me, e pronuncierà il giudizio sui lavori che si presenteranno a concorso; darà parere intorno ai lavori artistici da eseguirsi per commissione imperiale, o a quesiti artistici, e proporrà a Lei il conferimento di stipendii ai più valenti discepoli. Gli studii elementari d' ora in poi avranno a farsi alle Scuole reali, ma quanto all' istruzione superiore, i giovani alunni l' attigneranno presso rinomati maestri di loro scelta. Ai bisogni dell' architettura sarà soddisfatto, mediante speciale ordinamento dell' istruzione in questo ramo dell' arte. In causa di tale riforma delle Accademie, nessuno sarà pregiudicato nello stipendio, che gode colla definitiva nomina ad un impiego. I risparmii, che per queste nuove disposizioni risulteranno nell' assegno di dotazione delle Accademie, concedo vengano impiegati in opere d' arte, che illustrino la storia dell' Impero e del paese, e tornino ad onore e vantaggio, sì degli artisti lombardo-veneti, come di esso paese.*

*A migliorare la condizione dei medici condotti approvo le proposte, che, dopo di aver consultate le Congregazioni centrali, Ella Mi sottopose, e lascio a Lei la cura di regolarla con ispeciale Ordinanza conforme a' principii da Me sanciti.*

*Concedo per atto di grazia, riguardo al contingente di reclute, assegnato al Regno Lombardo-Veneto per l' anno 1858, che venga condonato il residuo debito del contingente medesimo; non si farà quindi luogo alla revisione delle liste di coscrizione pel corrente anno, come era stato ordinato. Fino all' emanazione d' una nuova legge di coscrizione, Ella avrà facoltà di dispensare dal servigio militare gli studenti, che d' anno in anno Le verranno notificati dai Rettori delle due Università del Regno Lombardo-Veneto, come i più distinti per ingegno, diligenza, cognizioni e buon costume, o che, per proprio avviso, Ella giudicherà degni di questa grazia.*

Laxenburg, 16 luglio 1858.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

## Corrispondenza da Venezia

12 Luglio.

Ieri a sera, al teatro Apollo, i comici capitanati da Ernesto Rossi rappresentarono, dinanzi ad eletta e numerosa udienza, il dramma in versi di Jacopo Cabianca, *l' Ultimo dei Koenigsmark.* Questo lavoro esponevasi per la prima volta ai pericoli della scena, e n' era grande la prevenzione nel pubblico. Prevenzione d' altronde giustificata, se si badi al nome dell'autore, al merito delle altre sue opere, al bene che ne andavano dicendo coloro che conoscevano il dramma, infine all' articolo pubblicato in proposito nel *Mondo letterario* da Giuseppe Vollo, e riportato, alla vigilia della recita, nel numero 153 della Gazzetta di Venezia. Io credo che la troppa aspettativa abbia in gran parte nociuto al pieno successo della rappresentazione. Le esigenze crescono in ragione delle promesse, e lo spettatore in platea, assai diverso dal critico a tavolino, si lascia facilmente trasportare dalle prime impressioni che in lui si destano. Per il fatto, io pure son d' avviso che il dramma del vicentino poeta debba incontrare migliori accoglienze nel campo della critica letteraria, che non in quello della critica teatrale. E in verità, non è raro il caso, che componimenti lodevolissimi dopo seria e meditata lettura, riescano invece freddi alla recita, e non mostrino tutti i pregi di cui sono intimamente forniti. Questo avviene talora per poca perizia degli attori che ne sostengono la rappresentazione, ma più spesso per mancanza di quell'*effetto scenico* in cui taluni in oggi ripongono il fine ultimo dell' arte teatrica. Or bene, per il secondo motivo pare a me che il dramma del Cabianca non sia stato rimeritato d' un esito più brillante. Nè di ciò devesi farne carico all' autore, bene al gusto del pubblico in generale, che per anco non apprese interamente il merito delle *quiete e serene bellezze, ma lasciasi sedurre* piuttosto dalla forma scoppiettante e dalla stranezza delle situazioni. C' è di più: molti s' attendevano, dal titolo del dramma, che la parte del protagonista (il Koenigsmark) avesse ad offrire al Rossi nuovo campo in cui far mostra del suo ingegno, e de' molti mezzi che possiede. Invece l' azione si basa nella massima parte sulle due donne, Elisabetta e Sofia. Rappresentando la gelosa e fiera favorita, la De Martini ebbe per certo alcuni felici momenti; ma a dar rilievo al finale della produzione, ch' è pur bello, richiedevasi attrice di maggiore slancio. L'altra parte, sostenuta fiaccamente dalla signora Bordiga inetta a quel peso, non venne gustata ed apprezzata dal pubblico *quanto si meritava.* Ond' è che i finali de' tre primi atti, perdendo la forza e il colorito che loro impresse l' autore, a motivo d' una esecuzione incompleta, in luogo di sollevare nell' uditorio l' applauso, passarono freddi e incompresi. Il quarto atto, che sovrasta di molto agli altri quattro, e nel quale direbbesi, che il poeta abbia collocato l' anima della sua creazione, venne accolto con vivo, spontaneo, universale applauso. Il Cabianca, chiamato più volte al proscenio, dovette a questa parte del suo lavoro un momento di bella riscossa; nè forse sarebbegli fuggito il trionfo, dove, come v' accennai, l' esecuzione dell'ultimo atto non avesse un tantino zoppicato. A provare in somma, che *questo dramma può reggere* anche alla recita, basterebbe la stupenda scena fra Koenigsmark ed Elisabetta, che come vi dissi, destò l' entusiasmo negli spettatori, e che venne eseguita da Rossi e dalla De Martini in modo veramente lodevolissimo. Dessi divisero con l' egregio autore gli applausi e le chiamate *).

Non so se abbiate letto nell' *Oesterreichische Zeitung* alcune riflessioni sulla riforma del teatro italiano, dov' è detto, che ad ottenerla non bastano le forze di singoli artisti, e di singole So-

*) Anche noi alla lettura del Koenigsmark lo abbiamo trovato un lavoro degno della riputazione del Cabianca; il quale da qualche tempo si presenta all' Italia come uno dei più operosi e degni scrittori. Ei lo era anche prima; ma il suo poema *Torquato Tasso,* a cui l' Italia applaude, dovea occupare gran parte del suo tempo. Condotto appena a termine quello, comparve colla *Gaspara Stampa,* con quest' ultimo dei *Koenigsmark,* colla traduzione del *Gladiatore di Ravenna* dell' Halm, stampata già dal *Mondo Letterario,* e che si pubblica in libro dallo Stefani colla bella prefazione del nostro Antonini. Trovammo anche noi, col Vollo, che il verso delle produzioni drammatiche del Cabianca è dei più recitabili; e notiamo questo come un pregio essenzialissimo, poichè, se da una parte l' intonazione lirica, abituale a molti dei nostri scrittori di teatro, fa poca fortuna sulla scena, nè si può desiderare che vi sia continuata, d' altra parte non ci accordiamo con coloro, che vorrebbero bandito il verso dal teatro, e sacrificata la poesia alla materiale realtà. Altro è la verità, altro il realismo d' oggidì: e se vogliamo che il teatro serva ad intenti civili, ed educhi le moltitudini, abbiamo bisogno sovente d' un vero poetico che innalzi le anime umane, non d' una realtà prosaica, che le abbassi. L' arte, ossia l' idea umana, c' è e ci deve essere per qualcosa in ogni produzione dell' ingegno ed in ogni rappresentazione. Ma il verso recitabile dev' essere appunto simile a quello de' nostri antichi poeti, e quale ci sembra averlo trovato il Cabianca, che pure mostrò come sappia sostenerlo più alto nel suo *Torquato Tasso.* Il Cabianca è di quelli che sono chiamati alla ristorazione dell' arte drammatica italiana; e deve insistere nell' opera intrapresa. Ma vorremmo, che gli attori (come consiglia una corrispondenza da Torino nell' *Annotatore* del 15 corrente) cominciassero dall' incoraggiare gli autori e sè stessi, col darsi maggior cura per recare mature sulla scena le nuove produzioni, onde il giudizio del pubblico, che si forma sulla rappresentazione e sull' opera ad un tempo, non tornasse sfavorevole a questa per essere stata troppo manchevole quella. P. V.

cietà, e ch' essa non potrebbe, con prospettiva di felice successo, essere cominciata ed eseguita, almeno per quel che riguarda le provincie Lombardo-Venete, se non dal governo. Quelle riflessioni non mi sembrano giuste, e rivelano anzi, a mio mo' di vedere, poca conoscenza delle nostre condizioni letterarie ed artistiche. Dicendo *nostre*, vo' dire, bene inteso, italiane. L' arte ha bisogno d' appoggi più estesi, più conformi alla propria indole ed alla propria missione. Non si tratta di momentanei palliativi, di periodiche elargizioni, d' incoraggiamenti parziali: non si tratta d'un teatro piemontese, o lombardo-veneto, o romano, o siciliano; bene invece d'un teatro italiano, nazionale, al cui risorgimento non credo che bastino le provvidenze ideate o propugnate da qualche giornale. In fatto di letteratura almeno, dobbiamo essere coll' applaudito poeta tedesco Arndt, che vedeva la sua patria dovunque *si parla la sua lingua.*

Dice l' *Oesterreichische Zeitung*: « Il mezzo più diretto e più « semplice si è quello d' instituire una scena-modello sufficiente- « mente dotata, formata dai più eccellenti artisti drammatici ita- « liani d' ambo i sessi, portanti il titolo di attori imperiali. »

Cosa s' avrebbe ottenuto con questo? Una compagnia comica di più, e null' altro: una compagnia comica forse migliore, e forse peggiore di molte altre; *ma* certamente nulla di buono e d' efficace per lo scopo cui mira l' arte nostra, nulla di veramente e stabilmente diretto a conseguire una salda riforma del teatro italiano. Lo prova la stessa storia della Compagnia regia sarda, alla quale si negarono i sussidii, dopo molti anni, perchè in realtà i suoi pensionarii, per quanto valenti attori fossero, nessun vantaggio recarono all' arte drammatica italiana.

Aggiunge il succitato giornale: « Concorsi annui per produzioni italiane, accompagnati da distribuzioni di ragguardevoli premii, e dall' assicurazione di aver parte negl' introiti, procaccerebbero agli autori drammatici italiani, non solo gloria, ma eziandio decorosa ricompensa » E conchiude: « È naturalmente riservato alla Commissione imperiale, che apre il concorso ai premii, di prescrivere ai poeti (notate bene) alcuni punti di generale veduta, circa la scelta delle produzioni. »

Siamo franchi: a che si arriverebbe con questo principio? A formare degl' impiegati teatrali, non mai autori e poeti atti a dar nuova vita e splendor nuovo alla letteratura drammatica italiana. Lo scrittore, che ha ingegno e coscienza, non si sobbarca a condizioni che vincolino il corso delle proprie idee. Desso non si piega a ricevere ispirazioni da chicchessia: nè lasciasi sedurre dal solletico dell'oro, per modellare i proprii componimenti sopra stampi e forme che non stieno in consonanza col suo modo di vedere e coll' indole dei fatti studii. I buoni scrittori rifuggerebbero certamente dal presentarsi a qualsiasi concorso, che fosse regolato nei modi proposti dai redattori dell'*Oesterreichische Zeitung*. Ed allora, con la sola opera d' ingegni o troppo mediocri o troppo servili, non si otterrebbe di certo quell' arricchimento del repertorio italiano che starebbe nelle previdenze dei suddetti redattori.

C' è di più: una scena modello, in cui vorrebbesi tante speranze riporre, è poi possibile per le sole Lombardia e Venezia? Se in codesta parte d' Italia si pensasse a stabilire una compagnia drammatica composta d' artisti di vaglia, la stessa istituzione vorrebbero avere il vicino Piemonte, Toscana, Roma, ec. Dove trovarli allora questi artisti di vaglia, il cui numero, in oggi ristrettissimo, appena basterebbe a formarne una sola di dette compagnie?

Cosa concludo pertanto? Concludo con l' opinione e con l' idea manifestata dal vostro corrispondente di Torino: *) essere in giornata inopportuna e del tutto inefficace la protezione ufficiale; e soltanto dallo spirito di associazione ben diffuso e ben mantenuto, e dalle società d' incoraggiamento ben costituite e ben dirette, potersi attendere un qualche reale vantaggio a pro del ristoramento del nostro teatro.

*) Giacchè vediamo il corrispondente veneziano menzionare la nostra corrispondenza da Torino sugl' incoraggiamenti all' arte drammatica italiana, crediamo utile soggiungergli, che trovarono opportunissime le idee espressevi quelli che intendono colà a costituire una Società d' incoraggiamento, della quale sta per pubblicarsi il programma, che ci scrivono dover essere in piena armonia colle idee del nostro amico. P. V.

17 Luglio.

Torno in questo momento dalla stazione, dove fui testimonio di lieta e commoventissima scena. Con la corsa celere e diretta — espressamente attivata dalla società della strada di ferro, a comodo de' Milanesi che desideravano recarsi a Venezia in occasione della sagra del Redentore — vidi arrivare circa un migliajo di Lombardi d' ogni condizione. Molti Veneziani, che sapevano di tal venuta, s' erano a bella posta portati alla stazione ad incontrare i vegnenti: e l' incontro, vel dico io, fu talmente cordiale e fraterno da strappar le lagrime a molti di coloro che n' erano presenti, non escluso il vostro corrispondente. I battimani, gli evviva, i segni di mutuo affetto furono unanimi, prolungati, clamorosi. Avreste detto che le due città sorelle, Milano e Venezia si fossero in quel punto abboccate, per darsi una buona stretta di mano, e parteciparsi i comuni sentimenti. Sarebbe desiderabile che codeste visite tra amici e vicini le si facessero più spesso. Le società delle strade di ferro non possono che trarne profitto dallo stabilire di quando in quando qualche corsa straordinaria, celere, e a prezzi ridotti, fra paese e paese; come ha fatto in questa circostanza fra le provincie Lombarde e Venezia. Diffatti è naturale che molti, i quali altrimenti non si moverebbero di casa loro, approfittino dei conceduti vantaggi per fare una gita di piacere, veder nuovi siti, e stringere nuove relazioni e conoscenze.

Questa sera, c' è la sagra del Redentore, che prevedesi popolatissima. A dir vero questa festività sembrami ch' abbia perduto del suo antico e vero carattere veneziano. Una volta la si faceva sul canale, in mezzo a concorso grandissimo di barche e gondole illuminate, per modo che nessun' altra città avrebbe potuto offrirne di simili. Ora, invece, il punto principale della festa riducesi fra le mura d' un piccolo sedicente giardino, specie di birreria, illuminata con isfarzo più che con gusto. Qui si mangia, si beve, si passeggia, e si patisce d' ordinario un caldo soffocante.

Alla nuova produzione di Fambri e Salmini, *l' Aretino*, che dovevasi dare all' Apollo, venne posto il *veto* dalla revisione teatrale. Ciò spiacque, in quanto venne a mancare una doppia bella occasione; quella d' udire un buon lavoro, e l' altra di porgere ai due giovani ed onestissimi autori nuovo attestato di simpatia.

Suppongo che abbiate letti i tre primi numeri dell' *Età presente*, e letti con piacere. Qui piacquero, e s' augura al giornale di durar forte nel bene aperto cammino. Il terzo numero ch' esci oggi, contiene — oltre la buona e vivace cronaca politica del Fambri, ed oltre altri scritti di qualche importanza — un articolo critico di Gabriele Rosa sugli *Annali del Friuli* del conte di Manzano; *) ed uno scritto assai rimarchevole del Tesa. Il Tesa, come sapete, è una specialità che basta da sola a dar credito a un foglio con la sua collaborazione. Leggerete in questo numero anche una corrispondenza del Friuli, in risposta ad una infamante un vostro povero morto, d' un anonimo calunniatore. Il sistema iniquo della denigrazione, se oggidì persegue i vivi, non risparmia nemmeno la santità delle tombe!

*) Fra le lodi che il Rosa dà all' idea del nostro Friulano, non tace la censura che quella di lui non è una *storia popolare del Friuli*, come sarebbe desiderabile. Ma l' autore non intese di far ciò: bensì soltanto di raccogliere in un' opera, a modo d' annali, il maggior numero possibile di fatti risguardanti la sua patria. Certo che nel secondo che si sta stampando e nei successivi volumi, il Friuli avrà la maggiore, anzi la massima parte: e lasciando ad altri, che od eserciti la critica storica, o narri popolarmente la storia friulana, il Manzano s' accontenta di schierare in ordine cronologico i fatti, e di

## Corrispondenza da Treviso.

Caro V....i.

Ritengo che il *Bollettino della Associazione Agraria* possa principiare a dar luogo ad altri argomenti agricoli, oltre quello dei Bachi, ed è per ciò che ti spedisco un articoletto sulle Barbabietole, il quale ha relazione a quel poco che su questo argomento è stato detto nell'ultima seduta di Latisana. Avrei potuto allora dire le stesse cose, ma trattandosi di alcune cifre, che forse potrebbero esser utili a chi intendesse dedicarsi a questa coltura, credetti meglio riservarmi a scriverlo.

Sempre più mi convinco dell'utilità dei foglietti d'agricoltura locali, i quali dovrebbonsi estendere non ad una sola provincia, ma a tutte quelle che hanno identità di zone, di costumi e di condizioni agricole. Il nostro Bollettino sarebbe bene si estendesse alle Provincie di Belluno, Treviso, Padova, e Rovigo; la massima parte delle cose dette per una di queste Provincie, sarebbero buone per le altre, e colla estensione, sarebbe assai più facile aver collaboratori che dessero quantità di materia utile ed adattata.

Formandosi le società Agrarie in tutte queste Provincie, e volendo cadauna aver il suo foglietto, saranno probabilmente meschini, e dovranno, o *ripetersi scambievolmente*, oppur *tralasciare di dir cose buone a sapersi.*

La divisione delle nostre Provincie è fatta per la loro amministrazione giuridica ed economica, ma gl'interessi agricoli hanno altri confini che spetta alle Società d'Agricoltura, o meglio, se vuoi, alla scienza agricola, il definire. Non so come si potrebbe sostenere non esservi indentità di interessi, di condizioni, di bisogni in queste provincie, nelle rispettive zone basse, medie, alte. Piuttosto che dividere i fogli per provincia, sarebbe meno male dividerli in queste tre zone; dico meno male, perchè appena annunciata questa divisione, apparisce immediatamente la loro solidarietà, ed unità d'interessi.

La Società d'Incoraggiamento di Padova non ha foglio; potrebbe essa per la prima somministrare qualche collaboratore al Bollettino, e darlo ai propri socii intendendosi le rispettive Presidenze per la parte economica.

Mi sono presenti le obbiezioni che altra volta mi si fecero; credo però non sia impossibile far conoscere l'utile di un foglio che tratti unicamente gl'interessi agricoli; quanto più facile farlo buono, quando abbracci diverse Provincie che abbiano simili condizioni. L'utilità di procedere uniti, pel bene comune, è manifesta. Ciò riconosciuto, sarà sempre meglio approfittare di un foglio ormai esistente, piuttosto che fondarne uno di nuovo. È vero, pur troppo vero, che il Bollettino, fin già pochi mesi, difettava di materia, ma difettava per la scarsezza dei corrispondenti, o collaboratori, se vuoi. Ora ha ripreso nuova vita colle utili e diffuse relazioni sui Bachi e sui Bozzoli ed una vita di grande interesse per tutti; spero che non tornerà ad addormentarsi; spero che se non tutti i suoi corrispondenti, almeno una parte, non smetteranno dallo scrivere. Quando esso seguiti a presentarsi con materie utili, non si potrà disconoscerlo altrove, e colla diffusione sarebbe in grado di destar sempre più interesse.

Questi e simili pensieri, che fra noi ci siamo comunicati da molto tempo, sarebbe bene che tu principiassi a divulgare, senza badare alle maligne interpretazioni, alle quali già sei uso. Maturando l'idea si appiana la via all'esecuzione.

Ritengo per fermo che questa unità del foglio agricolo nascerà un giorno o l'altro, poichè il buono, presto o tardi, si fa strada, ma per farsi conoscere convien enunciarlo, e più se ne parla, più si avvicina il tempo dell'esecuzione.

Animo adunque amico mio, battiamo il ferro fin che è caldo. Addio.

Il tuo A. Vianello.

Biancade di Treviso 18 luglio 1858.

porgere ai Friulani le memorie del loro paese. La quistione è, se non volendo egli darci di più, non si debba intanto lodarlo di quello che ci dà, aspettando che altri ci dia la sua parte. Trascriviamo qui sotto alcuni periodi dell'articolo del Rosa, che mostrano l'importanza in cui cominciano ad attribuire al Friuli nelle altre provincie, e la lode che gli dànno della sua operosità e per le *associazioni e gli studii agrarii*: « Chi è, egli dice, che abbia sfiorato la storia d'Italia, che ignori l'importanza politica e civile del Friuli, sede dei Veneti primi, che collegano le Alpi all'Asia centrale, de' Carnuti che v'infondono sangue e favelle teutoniche e celtiche, che ne' grandi laboratorii di Forogiulio, di Concordia, di Pola, di Aquileja, si cimentano colle stirpi e colle civiltà greche e latine? Sciti, Unni, Slavi, Goti, Longobardi, Ungheri, dal Friuli rimestano le sorti d'Italia e dell'Europa, mentre ne' luoghi i più inaccessi, le prische stirpi italiche, serbano ne' lavori metallici, o nelle consorterie delle arti, quelle tradizioni di libertà e d'arte, donde Venezia si fregiò e si gloriò poichè ebbe assicurata sua vita politica, e si fu arricchita di traffici. A quelle tradizioni civili, a quelle vicende, e quella laboriosità faticosa, vuolsi attribuire l'attuale progresso industriale ed agricolo del Friuli, il quale e per l'accurata coltura del suolo, e per le associazioni e gli studii agrarii, vantaggia tutte le provincie del Veneto. A quella tenacità di indipendenza attiva italiana, si deve la persistenza delle forme vetuste di suo vernacolo montano. Onde le ricerche nella Storia del Friuli, e la di lui illustrazione, sono cose da onorarne ogn' alto scrittore, e saranno molto desiderate nella patria speciale e generale. »

## *COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.*

Chi si sente sano e robusto può ridersi del certificato del medico, che lo provi tale; ma nemmeno un certificato può nuocergli. Ad ogni modo, libero ad altri di pensare diversamente di lui, sarà abbastanza, se chi si sposa al suo destino n'è pago. Ottime giudicarono le **acque di Lazzacco** quelli che ne bevevano: e tali le comprova anche l'analisi, che il nostro Municipio commise al prof. Chiozza, e che sarà tantosto pubblicata, unitamente alle deduzioni mediche. Oggi diremo solo, che in un litro d'acqua, tolta alla fontana di Piazza Contarena il 14 corrente, e pesante a 25.° C. di temperatura grammi 1000,59, si trovò:

| | | |
|---|---|---|
| Silice | gr. | 0,003 |
| Carbonato di calce | » | 0,214 |
| » di magnesia | » | 0,071 |
| » di soda e potassa | » | 0,028 |
| Solfato di soda e potassa | » | 0,002 |
| Cloruro di sodio e potassa | » | 0,002 |
| Totale grammi | | 0,320 |
| Allumina e ferro | | traccie |

Si vede da ciò, che le materie fisse si riducono a poca cosa e che non sono di natura nociva. Queste acque raffrontate a quelle di Treviso, che si tengono fra le migliori del Veneto, e che vennero dallo Zanon analizzate, a quelle di Belluno e di Brescia, che pure sono eccellenti, presentano il vantaggio di non contenere affatto solfato di calce, che in troppa dose nuocerebbe. Si giudicò, che contengono que' sali, per cui sono appunto *potabili*. Per gli *usi domestici* le abbiamo tutti provate e non ce ne lagniamo; e sebbene non fossero destinate queste acque ad usi industriali, il chimico Zanon ci avverte che non *quantunque* contengano il carbonato di *calce*, ma *perchè* lo contengono, servono mirabilmente alla *tintoria*, mentre i fabbricatori di *birra*, le trovarono d'un merito distintissimo, e così non le trovassero anche i fabbricatori di vino, che non mancano. Basta il senso comune per persuadersi, che quest'acqua possa contendere il primato alle acque di tante qualità che si adoperano, quali vi si trovano sul luogo nelle stazioni di tutte le strade ferrate, per le *caldaje a vapore*.

Utile sarebbe che il Municipio pubblicasse la *storia vera e completa* delle fasi che subì il progetto della condotta di queste acque; per la quale avrà lode, nonchè dai viventi, dai posteri, e maggiore da questi, che giudicheranno scevri dalle passioncelle del momento. Ci duole, che il nostro foglio, il quale deve usare una certa misura trattando cose locali, non possa accogliere per intero documenti, i quali

facendo riscontro a bugiarde asserzioni e maliziosamente studiate ommissioni di taluno, darebbero a ciascuno quello che si merita. C'è in tali documenti tanto da far istupire, come talora i fatti possano essere svisati in modo da far credere quello che non è. Senza rinunciare ad una più ampia relazione, in soggetto così interessante, ci accontentiamo d'un brevissimo tocco per ora.

Tacendo d'un primo abbozzo di calcolo presentato nel 1842, avvertiamo, che il progetto regolare dell'ingegnere G. B. Locatelli venne presentato al Municipio nel giugno del 1843. Esso contemplava la condotta di acqua potabile per 14 fontane, con tubi il cui foro avea 12 centimetri di diametro; ed era calcolato dovesse costare ai prezzi d'allora (in appresso la ghisa costò più d'un quarto oltre il prezzo a cui era stata offerta a quel tempo) a. l. 317,000. Il progetto in via di esecuzione contempla la condotta d'acqua, mediante tubi di 18 centimetri di diametro, per 55 fontane pubbliche, oltre a quelle da distribuirsi, verso un canone, per le case dei privati. Quindi domandò spese maggiori di erogazione, di condotta, di serbatoi e distribuzione, oltre a quelle prodotte dal maggior prezzo del ferro e del lavoro adesso in confronto di prima; essendo nato da quel tempo un aumento in pressochè tutti i valori, oltre un aumento speciale in quello della ghisa, per il grandioso sviluppo preso dalle costruzioni in ferro da per tutto, per le quali le ferriere ebbero non solo maggior lavoro, ma anche uno straordinario consumo di combustibile, in guisa che non lascia nemmeno sperare ribassi.

Senza portare giudizii sull'opera in esecuzione, che l'ingegnere non poteva che migliorare dietro esempii pratici recenti d'altri acquedotti, la di cui cognizione ei si procurava, procacciandosi con grande spesa le opere relative, ci accontentiamo di recare alcune parole del rapporto del distinto idraulico milanese sig. Mazzeri su quel primo progetto, e di quello, con cui il Direttore delle Pubbliche Costruzioni cav. Paleocapa lo approvava in appresso.

Il Mazzeri nel luglio del 1845, rispondeva ai due quesiti:

« 1. Sulla sufficienza delle sorgive di Lazzacco ad alimentare le ideate fontane.

2. Sull'attendibilità in linea d'arte del progetto dell'ingegnere Locatelli »: e rispondeva affermativamente, corredando il suo parere di tutti gli argomenti tecnici desiderabili.

Mazzeri ripete prima le parole del Paleocapa in una sua relazione del 20 agosto 1843 in cui vien detto, che circa alla quantità d'acqua da potersi trovare nella vallata di Lazzacco dall'esame del suolo, risulta un *giudizio favorevolissimo*. Egli fa delle induzioni, riferendosi al suolo lombardo in condizioni inferiori di quelle di Lazzacco, per dire che un solo fontanile scavato possa dare almeno metri cubi 8, 87 all'ora, ch'è appunto più di quanto era stato misurato per la sola fonte primitiva di Lazzacco in massima magra (m.$^3$ 8, 64). Nota l'abbaglio preso, forse per le informazioni inesatte desunte, dal cav. Paleocapa che ragionava nella supposizione che il fonte di Lazzacco desse solo m.$^3$ 3, 60 all'ora. Con ingegnosi calcoli fatti sull'uso del molino che si alimentava dalla fonte di Lazzacco, il Mazzeri, deduce che quella fonte anche nella massima siccità del 1834 dovette dare almeno m. 7 all'ora. Considerato come un fontanile nuovo scavato per accrescere la quantità d'acqua si misurò quella che dava almeno a. m.$^3$ 20, 70, deduceva che dall'escavamento di altri quattro pozzetti si avrebbero ottenuti nella maggiore siccità altri 25 m.$^3$ Per cui tutto assieme « daranno perennemente per l'acquedotto proposto per lo meno metri cubici 32, 00 all'ora, o 768, 00 al giorno » dei quali « per l'effettivo uso a cui sono destinati per lo meno m.$^3$ 659, 00 al giorno. » Soggiungeva poscia: « Ciò posto, essendo la popolazione di Udine costituita di 25,000 individui, compresi i forestieri ed il militare, e ritenendosi che sieno più che bastanti 3 litri di acqua al giorno per cadaun individuo, presi sulla misura della popolazione, faranno d'uopo 75,000 litri d'acqua, ossia 75 metri cubici al giorno, i quali sono poco più della metà dei m.$^3$ 144, 00 disponibili della sola fonte di Lazzacco, e poco più della *nona parte* di tutto il corpo d'acqua di essa fonte e delle altre suddette sorgenti (NB. in appresso la raccolta dell'acqua fu molto maggiore). Inoltre i metri cubici 10, 80 all'ora, ossia 259, 20 al giorno calcolati dall'ingegnere Locatelli doversi distribuire per le quattordici fontane da farsi, come nel suo progetto, sono circa 2/5 dei met. cub. 659, 00 che si potrebbero disporre, ecc. — Dietro i riferiti fatti e ragionamenti si può con certezza dichiarare, per quanto può l'uomo dar giudizio in siffatte cose, esservi nelle sorgive della vallata di Lazzacco, una quantità d'acqua non solo sufficiente, ma *notabilmente sovrabbondante*, per alimentare perennemente le fontane ideate nel progetto Locatelli. »

Dice più sotto del progetto Locatelli, ch'è *ben concepito ed ottimamente condotto*, e circa alla valutazione delle opere dice *avere rilevato che assai bene ragionate sono le norme seguite nella medesima.* E conchiudeva: « Dopo tutto il fin qui esposto non si può a meno di conchiudere, che le acque ritraibili dalle sorgenti della valle di Lazzacco da tradursi coll'acquedotto proposto dal Locatelli a vantaggio della città di Udine sono da ritenersi con *piena sicurezza* atte ad alimentare le fontane ideate; ch'è *assolutamente attendibile in linea d'arte* il progetto dall'ingegnere Locatelli compilato, e che le poche modificazioni ed osservazioni retromarcate provano essere *ottima* l'orditura del progetto medesimo, per cui *l'autore merita giustamente encomio*, come vi dovrebbe essere tutta la lusinga, che le superiori magistrature daranno spinta all'esecuzione dello stesso progetto che *va a somministrare senza alcuna interruzione alla popolazione di Udine acqua salubre ed esuberante i di lei bisogni.* »

Il cav. direttore Paleocapa, quando ebbe ad esaminare il progetto Locatelli e le osservazioni del Mazzeri e quelle dell'ufficio tecnico provinciale, confessò di avere fatto prima un esame frettoloso, senza il sussidio dei fatti alla mano, disse di non avere mai inteso di sconsigliare dall'opera, approvò le deduzioni tutte del Mazzeri e disse queste precise parole: « *Ho scorso con piacere e dirò anche con istruzione il bel progetto del sig. ingegnere Locatelli. Il qual progetto, per il modo con cui è redatto, mostra essere l'autore nutrito nei buoni studii dell'arte, e conoscitore dei migliori metodi di costruzione.* Il sig. ingegnere Mazzeri che esaminava il progetto, ne portò questo stesso giudizio, ad infirmar il quale non valgono certamente le poche modificazioni ch'ei propone d'introdurre. » Soggiungeva « circa alla convenienza per il Municipio di eseguire il progetto, dirò, che stante l'acclamata bontà dell'acqua, stante la copia che or si è *dimostrato coi fatti* potersene avere, non mi sembra che possa più ragionevolmente recarsi in dubbio una tale convenienza, nè assolutamente, nè rispetto alla spesa. »

Se il cav. Paleocapa esaminasse ora il progetto ampliato e perfezionato troverebbe di che lodare anche più; ed egli non troverebbe, come nessun ragionevole trova, che per avere l'acqua in tutte le parti della città, sempre chiara, abbondante, gustosa, salutare e copiosa, sia troppo che ogni abitante abbia da pagare circa un terzo di centesimo al giorno. Vorremmo vedere chi ce la darebbe per meno. Colle macchine elevatrici (Trieste lo sperimenta) ci vorrebbe più che tanto solo a sollevare l'acqua occorrente, tacendo dell'interesse del capitale da impiegarsi, che si dice essere dimostrato minore in calcoli ineccezionabili, in *progetti immaginarii*, che nessun ha veduti. Beviamo alla salute dei ragionevoli!

—○○—

### Teatro.

Cominciò con ottimi auspicii martedì la stagione di S. Lorenzo nel *Teatro Sociale*, avendoci dato una mano d'artisti veramente distinti e delle seconde parti buone. Migliore divisamento fu di concentrare così la spesa sull'opera, dandoci un buon spettacolo, che non disperderla sul ballo, che sarebbe stato sempre misera cosa. Fino dalla prima sera, la *Giovanna di Guzman* ottenne moltissimi applausi ed è affidata a tali che ce la faranno viemmaggiormente gustare nelle sere successive. Il Baucardè lo conoscevamo; l'Albertini-Baucardè ci si mostrò quale artista di primo merito, il Giraldoni guadagnò anch'egli tosto il favore del pubblico colla potente sua voce; piacquero l'Atry, il Ghini; e come dissimo, fino le seconde parti concorrono assai bene al buon esito dell'opera, come l'orchestra bene diretta. Non ci dilunghiamo a parlarne, dopo queste prime impressioni del pubblico; ma frattanto registriamo volontieri ed annunciamo ai provinciali il buon augurio che tutti fanno della nostra stagione teatrale.

### Nuovi giornali.

Dell'*Età presente* parlò già la nostra corrispondenza. Contemporaneamente comparve la *Gazzetta medica* che pubblicano a Padova il Colletti e il Soncini e che ottenne già l'encomio delle persone competenti a darne giudizio. È uscito il primo numero d'un foglio vicentino *Il Berico*, nel quale mostrano di voler principalmente trattare gl'interessi della Provincia i più valenti ingegni del paese, i quali danno segno di saperlo fare. La Redazione d'un nuovo giornale annunciatosi in Friuli col titolo di *Rivista friulana* ci prega ad avvertire il pubblico, che ne protrae la pubblicazione fino alla prima domenica del prossimo gennajo.

---

**Sete** — 28 luglio.

*Senza notevoli variazioni negl'affari dobbiamo confermare le notizie di calma già accennata nel precedente bollettino. Continua ancora discreta domanda nelle sete lavorate, indizio certo che la fabbrica lavora con buona attività, e che lascia lusinga di sostegno ne' prezzi che finora conservano sulle piazze di consumo il favore ottenuto. Sulla nostra piazza, ed in Provincia, abbiamo qualche ribasso specialmente nelle robe correnti perchè i prezzi vennero spinti oltre i limiti che correvano nelle piazze primarie. Trovano sempre collocamento le trame che sono scarse, intorno alle aL.* 27 *a* 27.50 *per roba bella* 30/34.

*L'opinione in generale è per un andamento d'affari senza slancio, ma regolare, e quindi non si crede che le vicine fiere influiranno a cangiamenti notevoli.*

---

*AVVISO*

*L'Esposizione di Arti Belle e Mestieri verrà aperta il giorno* 8 *Agosto e durerà sino al giorno* 23 *dello stesso mese.*

*Nei giorni* 17, 18, 19, 20 *l'esposizione resterà chiusa.*

*S'invitano perciò gli Artisti ed Artieri a portare i loro oggetti entro la prima settimana del p. v. mese onde poter meglio disporli in sito opportuno, nelle sale del Palazzo Municipale ove vi sarà persona di ciò incaricata.*

*Udine, li* 28 *luglio* 1858.

**La Commissione**

Presidente, il Podestà Co. A. Frangipane
Co. Fabio Beretta
Nob. Girolamo Caratti
Gregorio Braida
Ing. Jacopo Turola
Ing. Andrea Scala
Segretario, Dott. Teobaldo Ciconi

### AVVISO.

*La sottoscritta ditta negoziante di Sanguette in Treviso avendo avuto fino da molti anni fa in queste parti un considerevole smercio di Sanguette, credette opportuno per maggior comodo de' signori ricorrenti di stabilire qui in Udine un esclusivo filiale deposito presso il farmacista sig. ANGELO FABRIS* al segno della Salute. *Il suddetto farmacista sarà quindi d'ora innanzi sempre provveduto di sanguette di perfettissima qualità, ne avrà costantemente un quantitativo tale da poter esaurire qualsisia commissione tanto per vendita al minuto che all'ingrosso, ed userà nell'uno e nell'altro caso, rispettivamente alla grandezza, tutta la possibile correntezza ne' prezzi.*

Gio. Batt. Dal Prà.

---

N. 609.

PROVINCIA DEL FRIULI — DISTRETTO DI CODROIPO

**La Deputazione Comunale di Codroipo**

***AVVISA***

Da oggi a tutto Luglio p. v. resta per la terza volta aperto il concorso alle due condotte medico-chirurgiche-ostetriche di questo Comune cui va annesso l'annuo onorario di Lire 1200 pagabili trimestralmente dalla cassa comunale.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze al Protocollo di questa Deputazione.

La condotta durerà un triennio, il domicilio è fissato in Codroipo, e le condizioni sono ostensibili presso questa Deputazione.

Il circondario del Comune è di quattro miglia in lunghezza e tre in larghezza con buone strade. La popolazione ascende in ambedue le condotte a 3986 abitanti di cui 2050 circa hanno diritto a gratuita assistenza.

Codroipo li 16 giugno 1858.

*Li Deputati*

Cignolini d. G. B. - Pittoni Leonardo

*Il Seg.* O. Lupieri.

---

# SEMENTE di BACHI da vendere.

*Il sottoscritto non può fare a meno di far noto al Pubblico, che ad onta delle critiche circostanze bacologiche di quest'anno egli ebbe la consolante soddisfazione che la Semente di Bachi nostrani ch'esso diligentemente confezionò nel decorso anno, diede ai suoi committenti un felice risultato.*

*Dalla stessa Semente ebbe egli pure delle partite di Bachi affatto immuni da qualsiasi traccia della dominante malattia, avendo ottenuto un prodotto di bozzoli dei più soddisfacenti.*

*Animato dalle suddette favorevoli circostanze, ha creduto opportuno di preparare anche quest'anno una discreta quantità di buona Semente di Bachi, confezionata con tutta diligenza, e perciò si lusinga d'essere favorito delle relative commissioni, che offre servire a prezzi discreti.*

*Ronchi di Monfalcone* 5 *luglio* 1858.

**Carlo Nordis.**

---

*Tip. Trombetti - Murero.*

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
*Z. Rampinelli*, rappresentante l'Impresa.